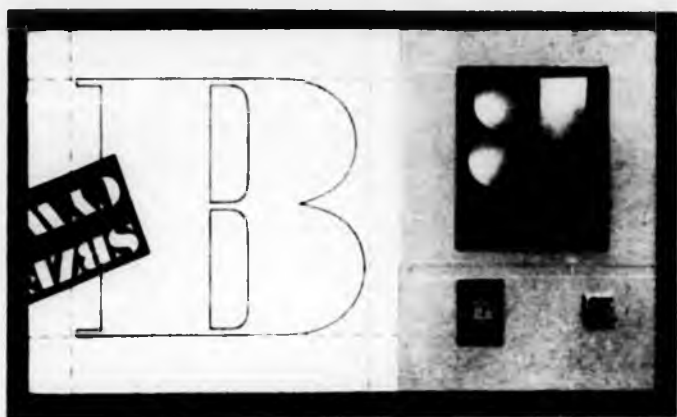




Lastra fotografica - Proiezione ingrandita - Modello in ottone
- Matrice incisa direttamente dal pantografo - Carattere fuso.



Disegno originale del carattere
Prove fotografiche.

fuso, bassa temperatura di fusione, raffreddamento veloce, sufficiente durezza.

Questa lega, composta di piombo, antimonio e stagno, risultò perfettamente idonea allo scopo, tanto che ancora oggi si usa con le proporzioni consigliate dalla nuova tecnica.

Dal torchio immortale di Gutenberg venne alla luce nel 1455 il primo libro stampato con caratteri mobili: la famosa Bibbia detta di 42 righe.

Tale avvenimento destò un grande interesse tra le persone colte: l'importanza eccezionale della nuova invenzione fu subito percepita ovunque ed in pochi anni la stampa si è diffusa in tutti i Paesi.

Nel 1500, a soli 45 anni dall'apparizione del primo volume, si contavano già tredicimila edizioni con oltre quattro milioni di volumi sparsi in tutta l'Europa, malgrado i mezzi empirici di cui disponevano le prime tipografie.

Sarebbe pazzesco tentare un calcolo dei volumi e stampati prodotti sino ai giorni nostri, ora che le macchine e le rotative installate in tutto il mondo forniscono in un sol giorno cifre iperboliche di fogli stampati.

L'Italia fu prima, tra le Nazioni, a sorreggere e divulgare la nuova arte. Venezia, Roma, Firenze diedero asilo a quei celebri maestri che, con la passione dell'apostolo, hanno speso l'esistenza a perfezionare l'opera del grande inventore.

Da Gutenberg a Bodoni, vale a dire per quattro secoli consecutivi, nessun ritrovato speciale per fondere i caratteri è intervenuto a modificare sostanzialmente il primitivo sistema escogitato il quale consisteva in diverse operazioni molto difficili e minuziose di cui diamo una descrizione per ordine di successione.

L'artefice preparava per prima cosa dei bastoncini quadri di acciaio dolce lunghi 5-7 cm. e grandi proporzionalmente al corpo da incidere,

spianandoli con cura nelle testate. A mezzo di una punta di acciaio durissimo procedeva a tracciare, sulla testata di ogni bastoncino una lettera dal carattere riproducendone il disegno con scrupolosa esattezza. Quindi, con piccole lime, si adoperava a consumare il materiale tutt'intorno arrivando, con una lunga scarpata, sino al tracciato del disegno. Col bulino, poi, scavava l'interno della lettera e provvedeva al necessario ritocco definitivo.

Dopo la giusta tempera per indurire l'acciaio, il punzone era pronto.

Con i punzoni così ottenuti si doveva procedere alla punzonatura delle matrici. Anche questa operazione, non meno della prima, richiedeva una eccezionale diligenza. Nel bel mezzo di piccoli blocchetti di rame, ben riquadrati e dello spessore di circa un centimetro, si affondava il punzone, sempre nello stesso allineamento ed alla precisa profondità, asportando poi, con una lima, il materiale di rigonfiamento per riavere il blocchetto in perfetto piano. Dopo si poteva iniziare la fusione del carattere innestando la matrice nella cosiddetta «forma».

Questo ingegnoso attrezzo, ideato da Gutenberg, consiste di due piastre di ferro ben levigato aventi ognuna fissato sopra un regolo a forma di L, ma uno capovolto all'altro. Combaciando i due pezzi risulta tra i due regoli un piccolo vuoto corrispondente al corpo ed all'altezza del carattere: oltre quest'altezza il foro si allarga ad indito per l'immissione del piombo fuso. Le due piastre sono rivestite esternamente di legno per isolare il calore.

Viti di regolazione, nel fianco, permettono di restringere od allargare il vuoto a seconda dello spessore della lettera da fondere.

In corrispondenza dell'altro foro apposite viti di riferimento vi bloccano contro la matrice che presenterà la sua faccia incisa in perfetta corrispon-